

# maria cristina carlini

## **Maria Cristina Carlini: gravidanza terra**

Chi è stato a dire che la scultura era morta ed il suo programma scaduto per sempre?

Chi ha detto che l'arte contemporanea si proietta in avanti senza mai voltarsi indietro?

A tutti costoro, l'opera di Maria Cristina Carlini indica che i soli della scultura, cioè le sue storicità, brillano senza soluzione di continuità. Il lavoro dell'artista italiana può essere interpretato come una rappresentazione della scultura al termine di appena tre operazioni: l'estensione monumentale, l'apertura allo spazio e al tempo, la scelta della gravità.

Greca o italiana che sia, la scultura classica, ancorata al suo piedistallo attende il denigratore, in una posa distante che il museo verrà a sublimare. Come indica Laurence Pauliac, «scendendo dal suo piedistallo negli anni 1960, la scultura invade lo spazio urbano per dispiegarsi, da allora in poi, su dei terreni fino ad allora inimmaginabili<sup>1</sup>». Lo spazio pubblico è uno di quei nuovi territori. A Roma come a Parigi, a Bruxelles come a Madrid, senza dimenticare le città degli Stati Uniti, Maria Cristina Carlini ha esposto nelle strade, nelle piazze, negli incroci, ecc. Ha dedicato le proprie opere come un libro aperto sul mondo, andando incontro alla gente che, passando, le visita sfiorandole.

In realtà, Letteratura (2007) è un libro aperto in posizione verticale. Nelle pagine del libro monumentale, entrate dunque per un piccolo tour. Entrate e lasciatevi incantare tra le sue pagine. Infranta, la pressione dello stress; rimandata, la gara di velocità. Gravità. La mente si vuota e cerca di comprendere questa forma alla sua portata che le parla da pari a pari. Ecco dei passanti... Inciampano contro Letteratura, indietreggiano per prenderne le misura. S'introducono tra le sue fenditure, per uscire dall'altra parte. Ne contemplano il dorso dopo averne percorso il ventre. E l'opera è sperimentata come uno spazio di transito effimero. Effimero ma non banale. Perché Maria Cristina resta attaccata agli elementi principali quali l'acqua, la terra, il fuoco, l'aria, ai quali ricorre come materiali e come temi. Muro (2006) è un'illustrazione magistrale di questa estetica della spoliatura. Essa è di ferro, ma sente la terra. Ne porta la carica carnale e tellurica. Esprime la volontà dell'artista di andare al principio delle cose, alla loro genesi e pertanto a ciò che ne costituisce la matrice, la madre... I ricorsi ai temi della Grecia antica fra i quali La Vittoria di Samotracia, i viaggi in Africa confermano questa tendenza che si nota anche nell'attaccamento di Maria Cristina Carlini all'argilla, il materiale primo della creazione primordiale. Dei materiali altrettanto fondamentali quanto il legno, l'acciaio vengono a convalidare questa opzione del radicalismo estetico. L'insieme delle opere emana una gravidanza terrosa, un contenuto denso e grezzo.

Nella loro collocazione, le sculture della Carlini non pretendono di vestire o svestire la città. Ponendosi senza provocazione, esse non cercano di fare colpo o creare un evento, ma

piuttosto di entrare in un'armonia stimolante tra i luoghi della storia e le gesta della nuova creazione. Sotto questo punto di vista, esse portano l'energia discreta degli esseri che non debbono alzare la voce per farsi sentire; che ci insegnano a dosare la voce per meglio comprenderci. La Carlini ha ascoltato il classicismo della Grecia ne La Vittoria di Samotracia e meditato gli scultori eroici del Rinascimento italiano. Ed ha visitato l'Africa. Almeno due opere testimoniano questo interesse per l'Africa: Africa (2006) da una parte, Stracci (2006) dall'altra. Dall'audacia impressionante, quest'ultima si rapporta ad una scena della vita quotidiana: il bucato messo ad asciugare al sole d'Africa. La fattura di Africa è più dolorosa. Disposta orizzontalmente, l'immensa Africa mostra la sua fragilità caotica nei vasi spaccati, calcinati di cui è sovraccarica. Feriti, profondamente feriti, i vasi restano, tuttavia, aperti... alla vita.

Se la terra non si apre all'acqua, diventando argilla,  
Se il fuoco non soffia sulla terra, per munirla di una durezza di corazza, non c'è argilla.  
Senza argilla, Dio come avrebbe creato l'Uomo?  
Senza uomo, chi raccoglierebbe notizie dal mondo per portarle a Dio,  
tramite le nostre preghiere?

Or dunque, delle zolle di terra possono galleggiare nel vento!  
L'ho visto negli Stracci.  
Ed i fiori indurirsi in blocchi di pietra bianca  
L'ho visto ne Il giardino de pietra, una scultura del 2008.

Ciò vuol dire che è il tempo dei fiori di pietra e dei vestiti d'argilla? Comunque stiano le cose, questo tempo è anche il nostro. Non siamo giunti al termine della storia dell'arte. In quanto artista di questo tempo, Maria Cristina Carlini abbina e coniuga la terra ed il ferro. Sa dare al ferro la consistenza dell'argilla, creando colori toccanti di verità e di sensibilità. Ella non confonde gli ordini, ma invita ciascuno a non risolversi a chiudersi nel mondo che lo circonda, ma ad andare incontro all'altro. In cima al corpo di ferite che compongono Mistero (2008), vi sono delle figure che ci guardano. I loro visi da maschera ci riportano ai ruoli che ciascuno di noi svolge nel teatro della vita. Essi sembrano essere in cerca di comunicazione.

***Yakouba Konaté***

*Università di Cocody, Abidjan, Costa d'Avorio, Presidente dell'AICA*